

IN ALTRE LINGUE

Racconto kurdo

A cura di Marco Librè

Questo racconto viene riportato in una versione tramandata dalla cultura popolare kurda del Caucaso. Il testo è in lingua Kurmanji, nella variante Bâyezidi che, a differenza delle altre lingue kurde, adotta l'alfabeto cirillico ed è diffusa principalmente in Armenia e Georgia.

Көр'е бехирет

Мәрвәки кал бьбу,
иди хәбат пе нәдьбу,
нә сах бу, нә жи мьри.
Р'ожәке жи бука ви, же ащз бу,
дьбежә мере хвә:
«Әм вәстийанә иди жь баве тә,
әв кал буйә, нә дьмьрә нә жи сах ә.
Вәрә, ви бькә сәпәтәки
у бьбә дайнә ль сәре ч'ийаки
кө гөр бьхвьн!».
Әви жи гьрт баве хвә, кьрә
сәпәтәке
у бьр дани сәре ч'ийаки
кө гөр бьхвьн.
Вәхта көр' әв дани ә'рде
у зьвьр'и һәр'ә мал, кале готе:
«Лаво, тә әз анимә,
әв шьхөле тә йә,
ле сәпәта хвә ьлдә бьбә мал,
ве лазьми тә бе».
«Баво, - гот, - сәпәте чь лазьми мьн
бе?».
Гот: «Көр'е тә жи ве тә бинә вьра,
вәхта тө кал би!».

Il figlio senza zelo

C'era un uomo anziano,
non era più in grado di lavorare,
ed era moribondo¹.
Un giorno sua nuora², stanca³ di lui,
disse al proprio marito:
«Noi siamo ormai stanchi di tuo padre,
è diventato vecchio, è moribondo¹.
Dai, mettilo in una cesta⁴
e portalo su una montagna
che se lo mangino i lupi!».
Così lui prese suo padre, lo mise in una cesta⁴
e lo portò su una montagna
per farlo mangiare dai lupi.
Quando il figlio lo appoggiò per terra
e si voltò per tornare a casa, il vecchio (*gli*) disse:
«Figlio caro⁵, tu mi hai portato qui,
questi sono fatti tuoi,
ma prendi la tua cesta⁴ e riportala a casa,
ne avrai bisogno».
«Padre - disse (*chiese il figlio*) - a che mi servirà la
cesta⁴?»
Disse (*rispose il padre*): «Anche tuo figlio ti
porterà qui, quando tu sarai vecchio!».

Note sul testo:

¹ Letteralmente “non era vivo, neanche morto”.

² Originale “бук” (*búk*). Il termine può essere tradotto “nuora” o semplicemente “sposa”. Nella cultura kurda del Caucaso i vari nuclei della famiglia patriarcale vivono quasi sempre uniti sotto lo stesso tetto. Col matrimonio la *búk* lascia la propria famiglia d’origine ed entra a far parte della famiglia patriarcale dello sposo. La *búk* va ad occupare il gradino più basso all’interno della famiglia, a lei spettano le attività più umili e faticose che comprendono le faccende di casa e la cura degli animali. Anche quando viene aiutata in questi compiti dalle “қизед мале” (*qîzéd malè*) figlie della casa, cioè le eventuali sorelle non ancora sposate di suo marito, mantiene una posizione inferiore rispetto a queste ultime. La *búk* può parlare liberamente solo col proprio marito. Quando si rivolge ad un altro familiare, cosa che deve comunque evitare il più possibile, deve farlo bisbigliando e mostrando particolare riverenza. Non può parlare in presenza del suocero o di estranei alla famiglia.

³ Letteralmente “sazia di lui”

⁴ Originale “сәпәт” (*sepət*). Il termine indica una cesta di grandi dimensioni, fatta di rami intrecciati, che spesso viene caricata sulle spalle e usata per trasportare fieno o paglia.

⁵ Originale “лаво” (*lao*). Termine in forma vocativa con cui ci si rivolge ad una persona più giovane, generalmente il proprio figlio, che esprime nello stesso tempo familiarità ed affetto.

